“Date a Cesare… ”

In cima alle Remurie, nascosta alla vista e sottratta ai rumori della città sta san Saba: la parrocchia antica che ai fedeli offre il silenzio del cortile, l’ombra del pronao, la bellezza del pavimento cosmatesco nella navata centrale e il gran Cristo che dall’abside sovrasta i devoti durante le funzioni e la luce L’illumina e il sole L’esalta ravvivandone i colori.

In questa parrocchia vanno Davide ed Ermelinda: moglie e marito, che diversi in tutto ma uguali nella fede, stan sempre a discutere sulla teoria ma non se la prendono troppo, convinti: *“Facile la Scrittura, difficile la Teologia!”* Veniva la domenica e dalla sacrestia usciva il prete a celebrare.

Recitato *“Introito”* e *“Confesso”,* letti *“Lettere”* e *“Vangelo”,* il celebrante teneva predica sul *“loghion”: “Date a Cesare quel ch’è di Cesare e a Dio quel ch’è di Dio*!” argomento ai giorni nostri più vivace che mai1.

I due sposi in silenzio s’affissavano al predicatore: il marito aspettandosi d’essere liberato dall’assillo del dubbio; la moglie aspettandosi conferma alla sua credenza, Il predicatore predicava e si rabbuiava Davide che non vedeva luce brillare nella tenebra; sorrideva Ermelinda beata perché vedeva confermata la sua credenza.

Il predicatore teneva sermone: *.I messi dei Farisei volendo tentare Gesù, chiedevano: “È lecito pagare il tributo a Cesare?”. Gesù rispondeva chiedendo che gli mostrassero una moneta di Cesare. I Tentatori mostrarono un denaro* e Gesù *chiedeva: “Di chi l’immagine* e *l’iscrizione?”, in coro gli rispondevano: “Di Cesare!”* e *agli uomini del Tempio lieti per aver messo in imbarazzo il Profeta,* Gesù *secco rispondendo aggiungeva: “Date a Cesare quel ch’è di Cesare* e *a Dio quel ch’è di Dio!”. Alla battuta che non ammetteva replica, gli*

uomini della Legge: "Torah", si allontanavano rossi dalla vergogna e *rosi dell/a rabbia della disfatta.*

Tanto diceva il predicatore c aggiungeva note, postille e chiose che nella chiesa si san Saba venivano ripetute senza variazioni ogni anno e nella stessa domenica: variavano registro e suonatore ma le note facevano la medesima armonia rassicurando la moglie ma non il marito: i due osservavano silenzio nella chiesa ma cogli sguardi si ripromettcvano battaglia in casa, sicuri che la divcrgenza non scoloriva il loro amore.

Il "*loghion*" che imbarazzava i messi del Sommo Sacerdote, per duemila anni continuava a non cacciare imbarazzo nelle menti elette che su di esso a meditar ponzavano ed a contarle esse son tante e più di tante!

Tra quanti convinti d'aver nella mente e nella bocca il significato del "*loghion*" anche Napoleone Bonaparte, che con le parole di Gesù giustificava la sua azione "*antipapista*" e "*antipopolo",* Avvenne il 16 novembre 1809; si trovavano a Parigi per giurar fedeltà all'Imperatore dei Francesi, il sindaco di Rema Luigi Braschi Onesti, il vice-sindaco Luigi Boncompagni Ludovisi, gli aggiunti Gabrielli, Sforza Cesarini con altri dignitari in pompa di festevole corteo e celata abiezione.

All'indirizzo del sindaco di Roma infiorato di leggiadri e rari topi retorici, Napoleone che quando voleva sapeva anche ben comportarsi, rispondeva benevolo: *.I Romani di Roma antica siedono nel mio cuore. Quando verrò a Roma, con voi io starò nell'Urbe con il diritto di chi erede di Carlo Magno re dei*

Franchi che donava feudo alla Chiesa, seguendo l'esempio di Costantino il Grande che alla Chiesa donava la terra di Sutri. spavaldo aggiungendo: -Gesù *Cristo non ritenne necessario stabilire per san Pietro una sovranità temporale; il vostro Vescovo è il capo spirituale della Chiesa, io ne sono*

l'Imperatore. Io rendo a Dio quel ch'è di Dio e a Cesare quel ch'è di Cesare!., sbalordendo i messi della Repubblica Romana.

Napoleone che a suo modo volgeva a suo pro le parole di Gesù, non parlava diversamente dal Gallicano che il *"loghion"* aveva letto, spiegato e raccomandato all'Imperatore di tutti i Francesi.

L'interpretazione di Napoleone in linea con l'interpretazione del *"loghion"* nei duemila anni trascorsi, turba chi assertore della *"Filologia Sperimentale",* non per la prima volta s'imbatte in "*loci*" greci, in *"loci"* latini che sottoposti a rilettura, han mostrato altro volto in diversa prospettiva e nuovo significato. Per ragguagliare il lettore sulle interpretazioni, citiamo:

"Pendendum est tributum Caesari" (Schleussner)2: *"Das Ja zum lmperium"* (Stauffer)3; *"Eigen Recht des Staates"* (Kittel)4; *"Rabbuffo agli uomini del Tempio occupati nelle cose del mondo, non preoccupati* del *cielo"* (Dibelius)5: *"Di fronte allo Stato Romano come dominatore del Popolo*

Giudaico, Gesù ha preso un atteggiamento neutrale – pur esprimendo una Sua superiore generosità verso gli esponenti dell'oppressione, per esempio il centurione di Cafarnao" (Mazzarino)6.

La"*Filologia Sperimentale"* rifiutando il *"principio d'autorità"* non fa proprio questi commenti e riaprendo la discussione sul *"loghion",* dichiara: -Cristo Signore che predicava: *"Il mio regno non è di questo ordinamento":* Cristo Signore che nasceva nella grotta al canto dell'angelico: *"Pace agli uomini che si ameranno!";* Cristo Signore che annunciava: *"Gli uomini tutti figli del Padre celeste!";* Cristo Signore che *"serviva"* e non si faceva" *servire"* in una società di *"domini"* e *"servi",* non poteva fare propaganda all'*"Imperium"* fondato sul dominio d'una classe sull'altra, non poteva

dichiararsi *“neutrale”* al mondo preferendo il ciclo, all’odio l’amore, alla disuguaglianza l’uguaglianza, al corpo l’anima, al potere il servizio, alla legge l’amore: maniera giusta per sovvertire la società fondandola su nuovi e certi ideali: quelli predicati dal Redentore•.

Se nel *“loghion”* si scopriranno presenti e predicati questi ideali, allora la *“Filologia Sperimentale”* dirà d’aver toccato la verità dopo aver squarciato i veli che nel tempo si sono stratificati sul *“loghion”* per accumuli successivi ma sempre uguali di suono e di tuono.

Seguendo l’indirizzo della” *Metodologia sperimentale”* esamineremo il *“loghion”* studiandone i termini: *“paroles”*, uno per uno per arrivare al significato non d’una parte ma di tutte e due le parti del *“loghion”.*

Del “*loghion*” abbiamo il testo greco e il testo della *“Vulgata”:* il testo greco recita: *“Apodote un tà Kaìsaros Kàisari kaì tà tù Theù tò Theò”;* il testo della *“Vulgata”* recita: *“Reddite ergo quae sunt Caesaris, Caesari: et quae sunt Dei Deo!”.* La traduzione dello Stridonense rende come meglio non si poteva il testo greco; perciò, l’esame condotto sul testo latino sarà sufficiente ad intendere anche il testo greco.

“Reddite: Reddo”; “Re+do”: nel verbo composto, il preverbio: “*re-*” indicando che l’azione del verbo semplice: *“do”* si compie: l) *“indietro”* nello spazio, 2) *“di nuovo”* nel tempo, l’imperativo comanda di *“ridare”,* di *“restituire”,* di *“rimandare”* (remittere) a chi di dovere come il debitore rimanda al creditore quanto di proprietà di quest’ultimo.

“Quae sunt Caesaris”, “Tà Kaìsaros”: Cesare, nome comune degli imperatori romani, nella fattispecie, indicava Tiberio, l’imperatore del tempo sul soglio imperiale e al quale il prefetto procuratore Ponzio Pilato mandava rapporti: *“diplomata”* sull’attività del Cristo nella terra e tra la

gente della Palestina (7). *“Quae Sunt Caesaris”, “Tà Kaìsaros”:* il neutro greco come il neutro latino presentavano difficoltà agli Esegeti: questi si limitavano a vedervi solo la *“moneta*

del *censo”.* La”*Filologia Sperimentale”* vi vede altro: in esso racchiusi i due segni: *“signa”,* propri dell’Ufficio Imperiale, l) *“sigillum”:* il sigillo che l’imperatore portava nell’anello per convalidare le leggi; 2) il *“signum.”:* il conio con l’effige: *“imago”* e la leggenda: *“inscriptio”* dell’imperatore al potere; sigillo e conio venivano frantumati alla morte dell’imperatore e per ovvie ragioni e chi le sa, non ne chiede spiegazioni8.

“Tà tù Theù”, *“Quae sunt Dei”:* il neutro greco, il neutro latino venivano genericamente interpretati come le *“cose di Dio”* facendo strano *“pendant”* al neutro: *“Tà Kaìsaros”* e nulla più, scansando, non risolvendo il problema.

Nel neutro: *“Tà tù Theù”* la *“Filologia Sperimentale”* vede nel caso di Dio quello che ha già visto nel caso di Cesare: quanto l’uomo deve a Dio che dal fango lo creava e lo poneva Suo figlio e Suo erede.

Dio dell’uomo creava il corpo e gli infondeva l’anima con il Suo divino soffio; l’uomo, quindi, deve a Dio e anima e corpo inscindibilmente come insieme essi da Dio venivano creati perché l’uomo vivesse in perpetuo perché eterno il Creatore e Donatore.

La seconda parte del *“loghion”* costituisce una logica conseguenza della prima parte: l’uomo potrà ridare a Dio quanto a Dio deve, solo quando avrà ridato a Cesare quanto deve a Cesare. L’uomo, dunque, ridarà a Cesare le monete, prodotto del conio imperiale; l’uomo ridarà a Cesare le leggi: prodotto del sigillo imperiale ma senza *“tributo”* e senza *“leggi;* Cesare perderà il potere e crollerà l’Impero e nella rovina dell’Impero si sfascerà la società fondata

sull'ineguaglianza, presente nell'Impero Romano come nelle società di tutti i tempi9 . Lo Stato: l' *"Antikeìmenos"* si svuoterà di forma e contenuto e al suo posto subentrerà la *"congregazione"* degli uomini tenuta insieme dal solo *"Amore",* quando si avvererà l'angelico annunzio cantato sulla povera grotta di Bethlém, nella quale Dio si faceva Uomo per *"riportare indietro"* a nuova fioritura la *"legge"* dell'Amore tradita dagli uomini a lor danno e a loro rovina.

Utopica questa nuova profetizzata società dell'Amore? Per noi uomini utopia; ma realtà per Chi la profetizzava ché essendo fuori dallo spazio e dal tempo vede le cose da Dio e davanti a Dio, se tutto é realtà, non esiste utopia.

Davide Nardoni

1) Matth. XXII, 21; Marc. XII, 13; Luc. XX, 25.
2) J. Fr. Schleusner, *Novum Lexicon Graeco-Latinum in Novum Testamentum,* Weidmann, Lipsia, 1819, 291, s.v.: *Apodidomi.*
3) Stauffer, Christus *u. die Caesaren,* 1952, p. 121.
4) G. Ritte!, Christus *und Imperator,* 1939, pp. 12-18.
5) Dibelius, *Rom u. die Christen im I Jhdt.,* Sitzungbb. Heidelb. Akad., 1941, 42, 3.
6) S. Mazzarino, L'Impero *Romano,* Laterza, 1973, pp. 165-168 e noto 12, p. 166.
***7) Cesare: Caesar*: *Kaishara:* non nome romano ma punico e significa *"elefante"* dato come *"adgomen"* per il valore militare dimostrato nella battaglia di Panormo a Caio Giulio Sesto, agnonimato: "Caesar" guadagnato per la vittoria riportata contro gli elefanti punici messi in campo contro le Forze Combinate Romane agli ordini di Metello Pio. Chi dice *"Caesar"* derivato al Dittatore Perpetuo dal *"taglio cesareo"* ignora che i Romani non conoscevano tale pratica medica.**
8) Il greco: *"tà Kaisaros"* ellittico si integra: l) con *"sphraghismata",* 2) con: *"nomismata"* ad indicare il sigillo ed il conio imperiali.
9) Matth. XVII, 23-26.
Per pagare il *"tributo di capitazione"* , Gesù ordinava a Pietro di pescare e nella bocca del pesce Il pescatore trovava

uno *“statere”* con il quale pagava il tributo dovuto dal Cristo e dall’Apostolo.
Crede bene chi nel fatto vede il pagamento del tributo: tassa dovuta ma crede anche bene chi nel fatto della pesca e dello *“statere”* trovato In bocca al pesce vede la restituzione allo Stato anche delle monete nascoste perché la restituzione: *“apodosis”* fosse completa e senza frode.

Da “Spiragli”, anno I, n.3, 1989, pagg. 8-14.